

Franco e Serena Gherlizza



Piccola guida al mondo delle grotte da leggere e colorare

Presentazione

«Tirato dalla mia bramosa voglia, vago di vedere la gran coppia delle varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura, raggirandomi alquanto infra gli ombrosi scogli, pervenni all'entrata di una gran caverna; dinnanzi alla quale, restato alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa, piegato le mie reni in arco e ferma la stanca mano sopra il ginocchio, e colla destra mi feci tenebre alle abbassate ciglia; e spesso piegandomi in qua e là per vedere se dentro vi discernessi alcun cosa; e questo vietandomi per la grande oscurità che là dentro era. E stato alquanto, subito salse in me due cose: paura e desiderio; paura per la minacciante e scura spilonca, desiderio per vedere se là entro fusse alcuna miracolosa cosa».

Così Leonardo Da Vinci descrive il suo primo incontro con il mondo sotterraneo. Un ricercatore, uno scienziato bramoso di conoscere le cose del mondo; un po' come un bambino curioso.

Ma i bambini possono imparare anche giocando. Non è certamente una novità e non è l'unico modo piacevole per apprendere qualcosa. Ma, in questo caso, il problema è un po' diverso.

Qui si tratta di "colorare il buio": ovvero, dare vita ad un ambiente che non si conosce o si conosce molto poco e che, talvolta, proprio per la paura che deriva dalla non conoscenza, viene evitato.

"Vivere" e conoscere il mondo delle grotte era, fino a pochi decenni or sono, prerogativa di pochi.

Oggi, film, video, libri, manifesti, ecc. danno una visione maggiormente approfondita (e promozionale) del fenomeno ipogeo ma, purtroppo, dimenticano di coinvolgere una parte della popolazione molto importante: i bambini.

E ai bambini è rivolto questo libretto che ha l'intento di far comprendere, in modo semplice, l'importanza che riveste il mondo ipogeo per l'equilibrio naturale ed ecologico di tutto il pianeta.

Un mondo che, proprio per il fatto di essere poco visibile, è ancora più bisognoso di essere tutelato e rispettato ...da tutti.

dott. Angela Brandi
Assessore all'Educazione, Infanzia
e Giovani del Comune di Trieste

Introduzione

Nei tempi antichi, la grotta era considerata come un luogo da evitare, un vuoto pauroso abitato da personaggi inquietanti che hanno alimentato, con il passare del tempo, le fantasie narrative di aedi, bardi, cantastorie, menestrelli, scrittori, pittori e registi cinematografici.

In questi antri oscuri venivano, solitamente, posti a dimora mostri, guardiani infernali, divinità maligne, orchi, streghe, draghi, briganti e altri personaggi fantastici che, da sempre, sono i simboli del lato oscuro dell'immaginario umano. La tradizione popolare ha fortemente contribuito a radicare queste credenze creando, attorno a molte grotte, un alone di leggenda che, nelle sue più famose rappresentazioni, sono giunte a noi sotto forma di romanzi, prima, e attraverso il cinema, poi.

Ciò non toglie che il regno sotterraneo, per quanto inospitale possa sembrare, è invece un luogo affascinante e, quindi, irresistibile per chi si sente attratto dal suo muto richiamo.

Un mondo fantastico ma, estremamente reale, che va affrontato anche con delle informazioni corrette.

Informazioni che cerchiamo di trasmettere in questo libretto fornendo dei semplici consigli commentati da testi e disegni altrettanto semplici.

Le nuove generazioni devono crescere immuni da ataviche paure e devono affrontare, nella giusta misura, il mondo che li circonda: anche se buio.

Franco e Serena Gherlizza



Avventura con un po' di buonsenso

Se decidi di compiere un'escursione in grotta, non devi mai andare da solo.

Mentre stai esplorando, può succedere che la torcia elettrica o la lampada a carburo si esauriscano, oppure che una slogatura ad una caviglia ti costringa a fermarti o, ancora, che non riesci a trovare più la via d'uscita.

Se sei da solo, è logico che nessuno potrà aiutarti a venirne fuori.

Altra cosa importantissima è quella di lasciar sempre detto a qualcuno in quale grotta hai deciso di fare la tua gita.

Sul nostro Carso ci sono più di 3.000 cavità, perciò, se non ritorni a casa, sarà necessario chiamare il Soccorso Speleologico.

È chiaro che, se non sanno dove sei andato, avranno delle grosse difficoltà a trovarti!

Un'altra cosa è molto importante: quando sei all'interno della grotta, il tempo passa molto velocemente. Tu giureresti che sei entrato solo da pochi minuti e invece sono trascorse diverse ore; perciò controlla ogni tanto l'orologio e stai molto attento al tempo che passa.



Attenzione ai pozzi!

Camminando per i sentieri della nostro Carso, è probabile che ti capiti di passare davanti all'ingresso di un pozzo o di un abisso.

Quando ti trovi sull'orlo della grotta, devi stare molto attento.

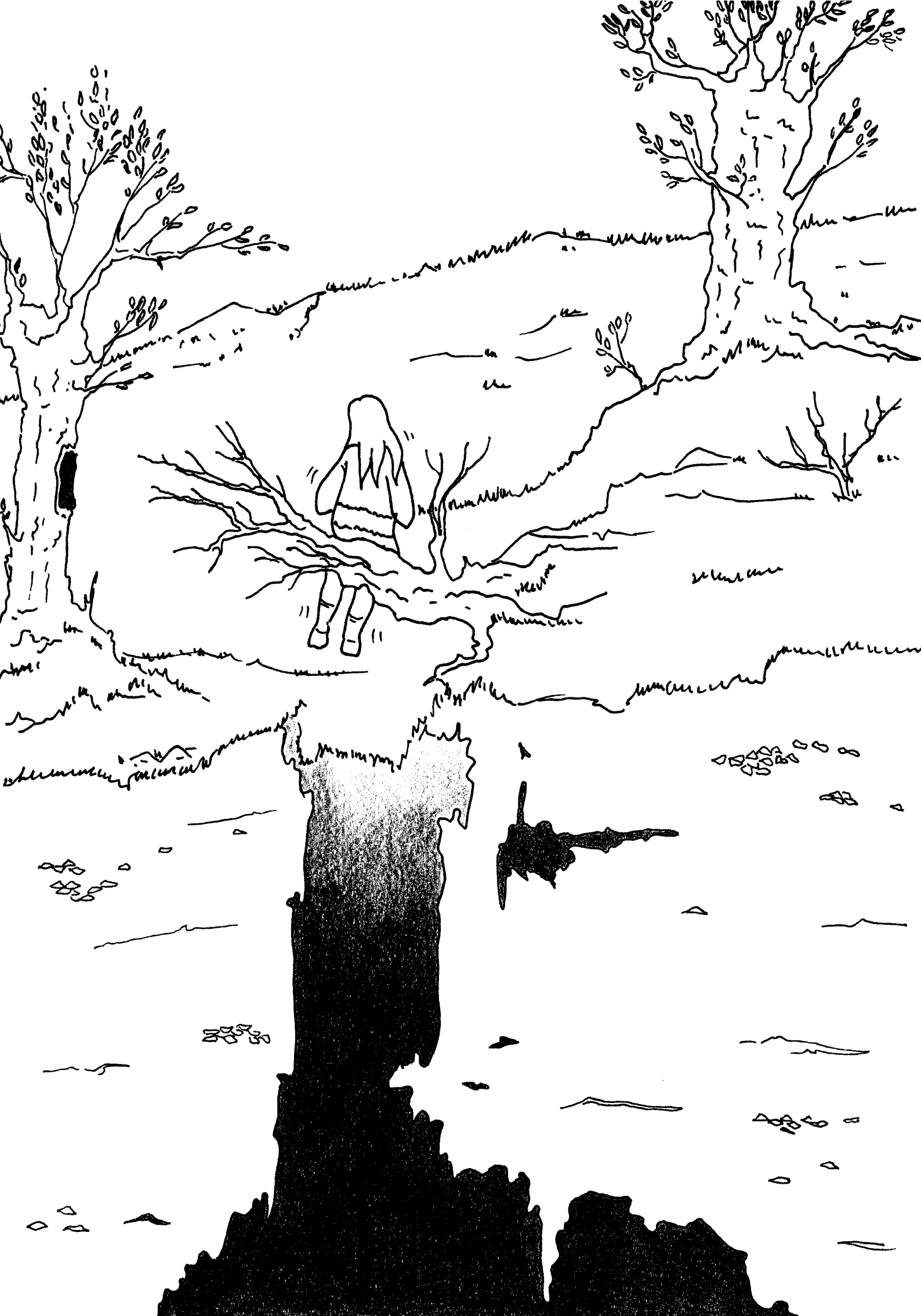
Per prima cosa, se non sei legato ad una corda, non sporgerti mai nel vuoto per cercare di vedere cosa c'è dentro.

L'albero al quale sei appoggiato potrebbe rompersi, oppure le radici, se non sono bene ancorate al suolo, potrebbero cedere sotto il tuo peso e farti precipitare all'interno o, ancora, potresti scivolare sulle rocce, sul fango o sul terriccio che, spesso, si trovano sull'orlo del pozzo.

Altra cosa che non devi mai fare è buttare sassi, rami, o altri oggetti, dentro la grotta.

Anche se dall'esterno non si vedono scalette o corde che scendono al suo interno non significa che sotto non ci sia nessuno.

Inoltre, potresti colpire un nido costruito sulle pareti del pozzo da gufi, allocchi o colombi selvatici che, in molti casi, scelgono questi ambienti per vivere e per riprodursi.



Vuoi un bel ricordo dell'impresa?

Mentre visiti l'interno della grotta resterai certamente meravigliato dalla bellezza delle sue concrezioni.

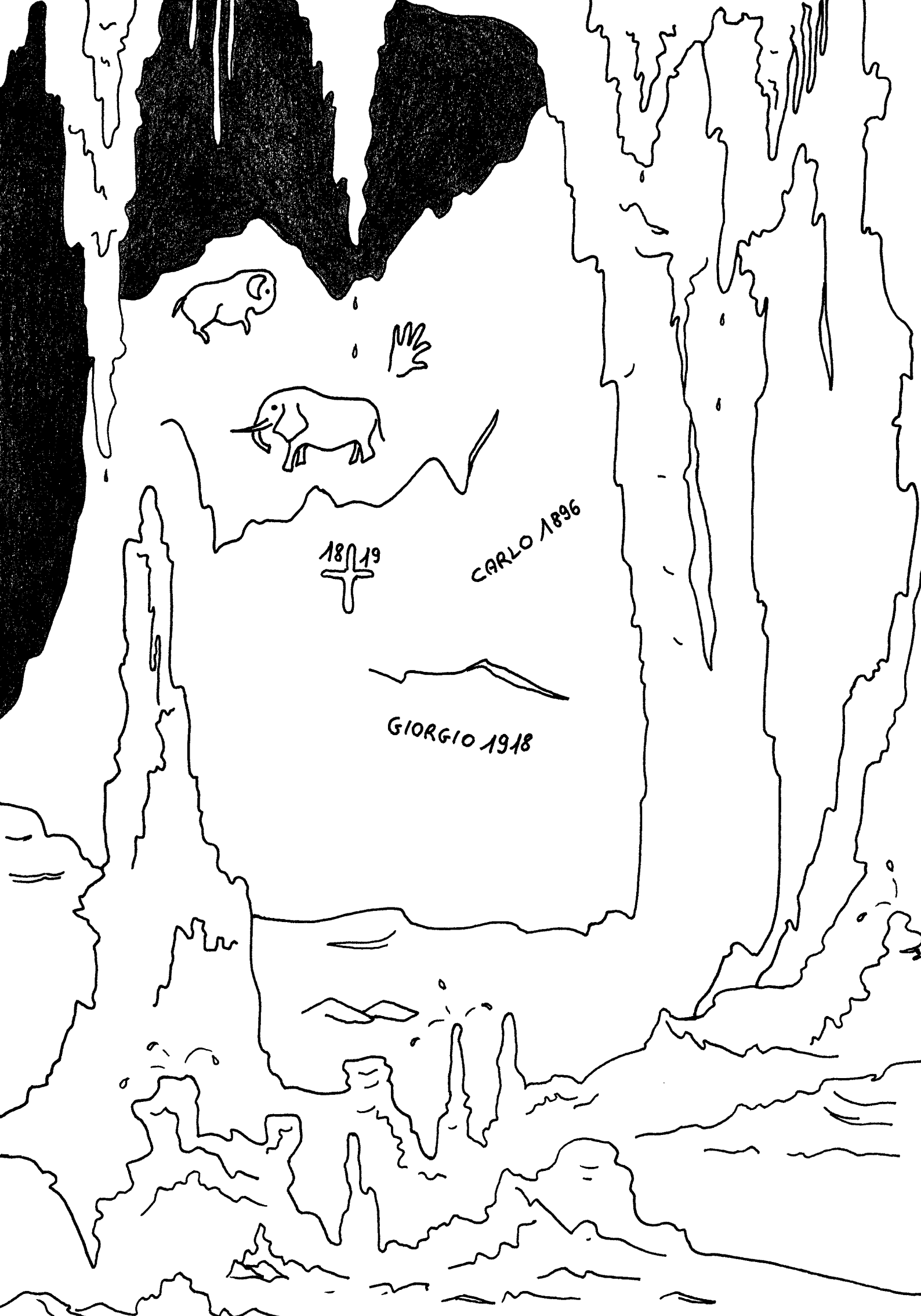
Purtroppo troverai, soprattutto sulle pareti più basse e lisce, delle scritte fatte, nella maggioranza dei casi, con il nerofumo delle lampade a carburo ma, in qualche caso, anche con della vernice colorata.

Questi brutti biglietti da visita sono stati lasciati da esploratori che, dalla fine del 1800 e fino ai recenti anni '80 (ma qualcuno, purtroppo, ancora oggi), hanno voluto trasmettere ai posteri un segno della loro presenza nella grotta.

Tu cerca di non imitarli.

Invece di sporcare le pareti della caverna con altre scritte, per far sapere ai tuoi amici che sei stato in quella grotta, documenta la tua visita con una bella serie di fotografie.

Se lo fai, potrai contare su due grosse soddisfazioni; una, è che puoi mostrare a tutti le prove della tua impresa, l'altra che la grotta sarà meno sporca e quindi più bella e pulita anche per quelli che verranno dopo di te.



CARLO 1896

GIORGIO 1918

Souvenir? No grazie!

Ti aggiri per la grotta contento di scoprire i suoi tesori naturali.

Non è bello tutto questo?

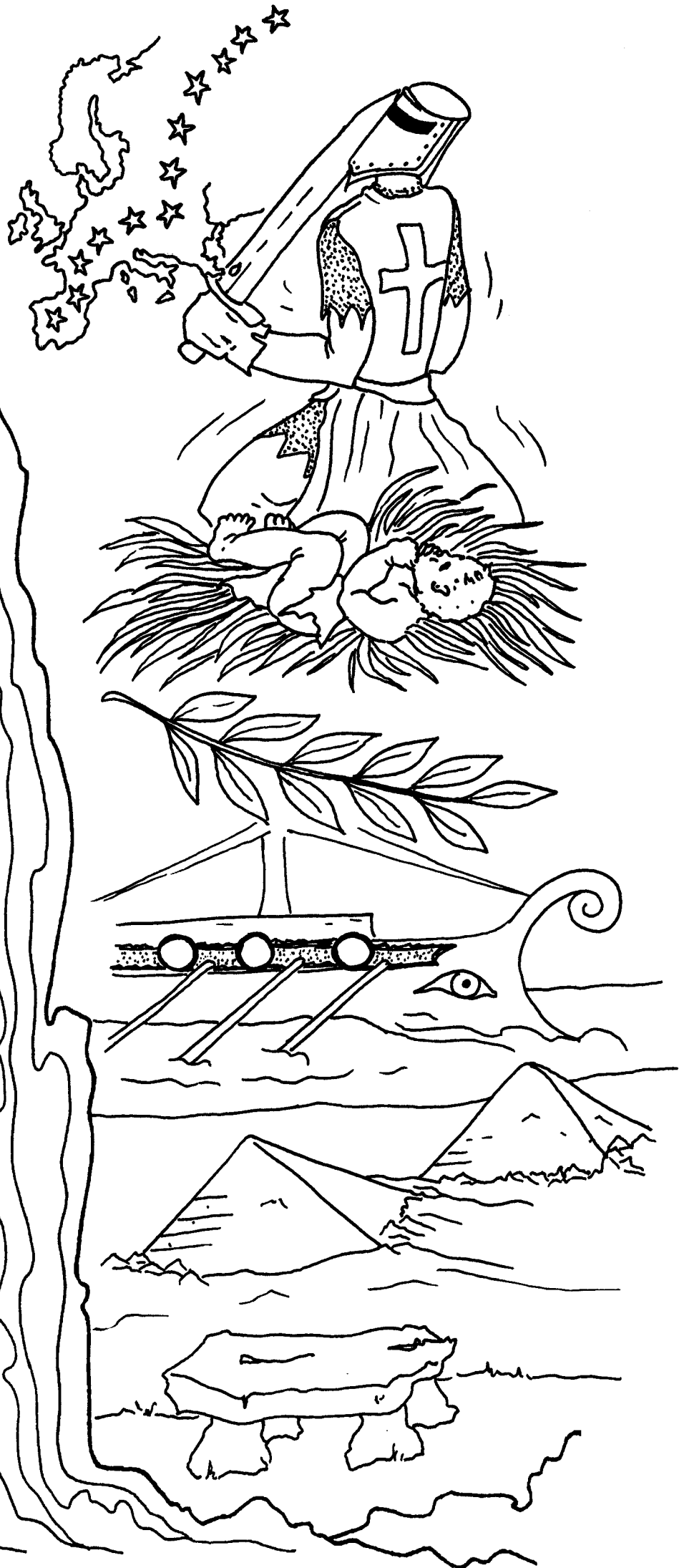
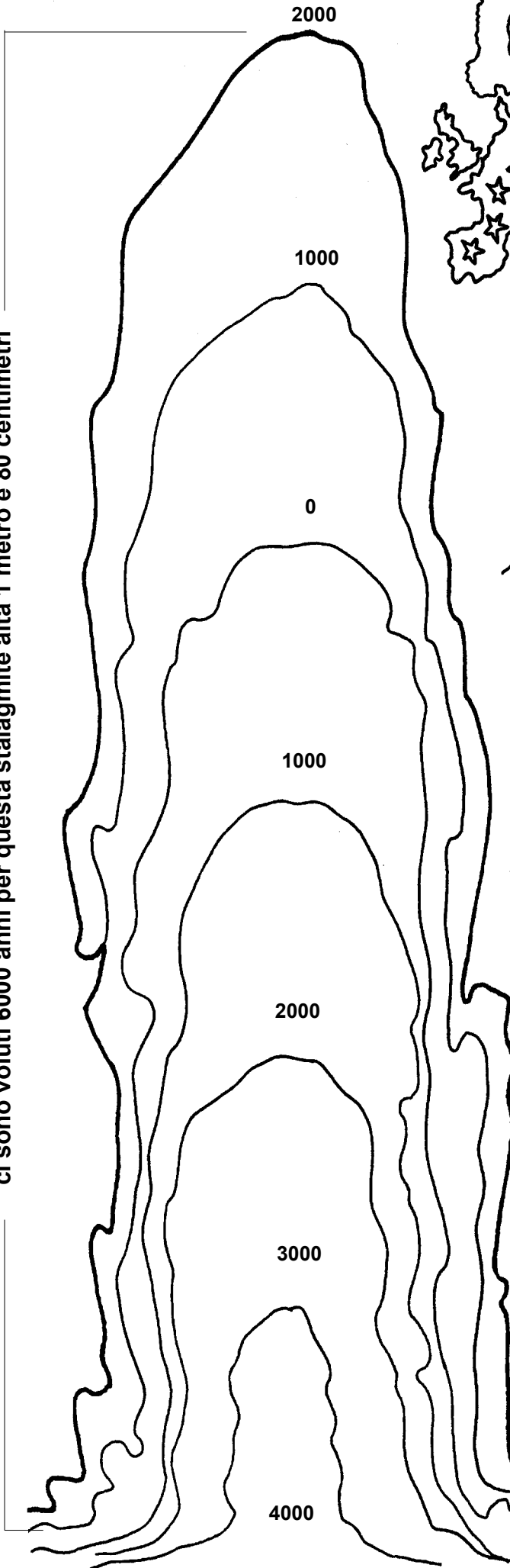
E allora, un'altra piccola regola da seguire è quella di non danneggiare, in nessun modo, le concrezioni e le pareti della grotta.

Se una cavità è intatta, puoi ammirare le stalattiti (che crescono dall'alto verso il basso), le stalagmiti (che crescono dal basso verso l'alto), i cannelli (che assomigliano a degli spaghetti), i drappeggi (che ricordano delle sottili fette di pancetta), i pisoliti (detti anche perle di grotta) e molte altre meraviglie.

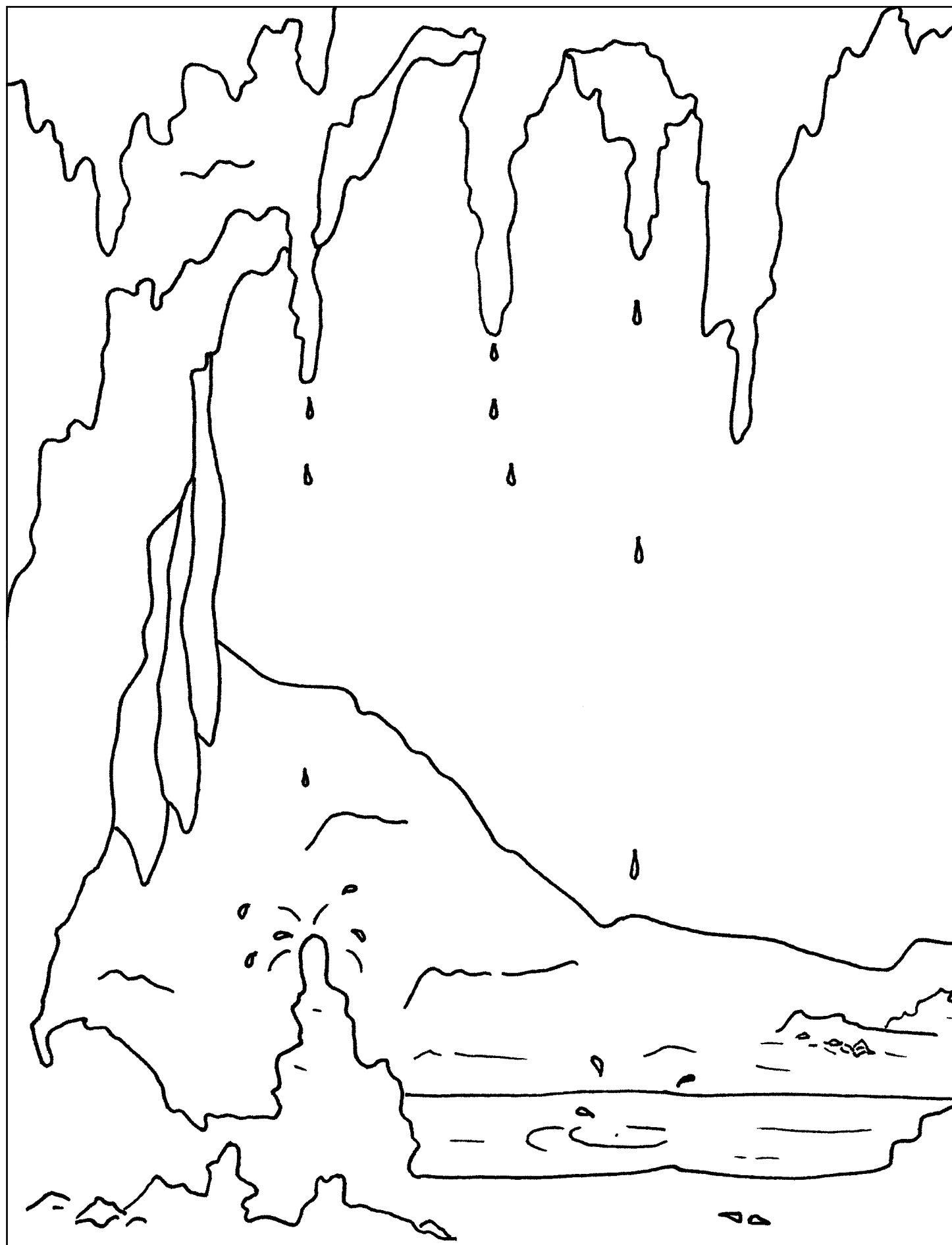
Pensa soltanto a questo: una stalattite cresce circa di 1 millimetro all'anno mentre una stalagmite cresce di solo 0,3 millimetri all'anno (sono appena 3 metri in 10.000 anni).

Oltre a provocare un danno al patrimonio naturale sotterraneo, ti garantisco che queste concrezioni sono belle da vedere nel loro ambiente naturale. Una volta uscito dalla grotta ti ritroverai in mano solo un comune sasso. La natura ha impiegato milioni di anni per crearle, ma basta un attimo per distruggerle.

ci sono voluti 6000 anni per questa stalagmite alta 1 metro e 80 centimetri



Questo è un tipico paesaggio sotterraneo de



el nostro Carso. Riempilo con la tua fantasia.



Sulle tracce dei nostri antenati

Moltissime caverne del nostro Carso sono state abitate dagli animali preistorici.

Il più famoso inquilino delle nostre grotte è stato certamente l'Orso delle Caverne che visse tra 120.000 e 12.000 anni fa.

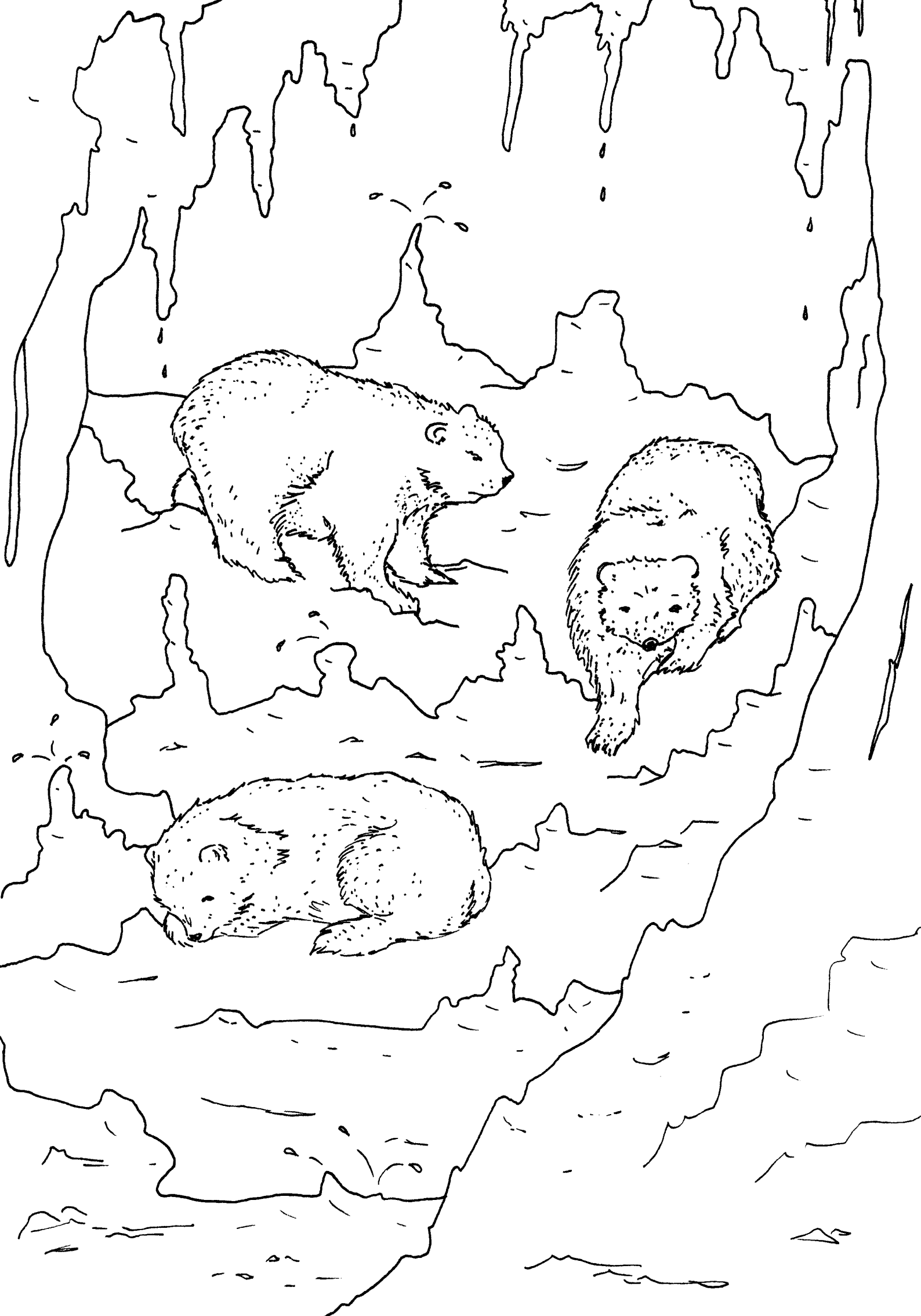
Soltanto nella Grotta Pocala sono stati trovati i resti di più di mille orsi delle caverne (nome scientifico: *Ursus spelaeus*) e di almeno altre tre specie di orso.

Anche l'uomo ha frequentato le nostre grotte e non solo in epoca preistorica, ma anche in epoca romana, nel medioevo e così via.

Naturalmente, in alcune di queste grotte, è possibile trovare, ancora oggi, qualche traccia della loro presenza.

Ebbene, ricorda che, per la legge italiana, è proibito scavare senza un regolare permesso. Quindi, se casualmente ti imbatti in qualche ritrovamento archeologico, avvisa immediatamente la Soprintendenza ai Beni Culturali che, in seguito alla tua segnalazione, provvederà alla raccolta e alla catalogazione dei reperti.

La stessa cosa vale anche per i fossili.



In grotta gli ospiti siamo noi

Le grotte, grandi o piccole che siano, sono quasi sempre abitate da degli animaletti.

Quello più famoso è certamente il proteo, ma l'incontro più probabile che farai è quello con il pipistrello.

Mi raccomando! Non devi assolutamente molestarlo.

Non è pericoloso e non è aggressivo: è invece molto utile per l'equilibrio naturale del territorio sul quale vive.

Se, per esempio, disturbi un pipistrello durante il letargo, lo costringi a riprendersi dall'interruzione forzata del suo lungo riposo.

Per recuperare le forze, il povero animale dovrà rimettersi alla ricerca del cibo.

Questo inaspettato sforzo, spesso, per lui significa la morte perché è molto debole e non riesce più a cacciare.

Ci sono poi altri animaletti che abitano nelle grotte. La maggior parte di loro è costituita da specie molto piccole, bianche e cieche.

Qualcuno vive nell'acqua delle vaschette o dei fiumi sotterranei altri, invece, li vedrai passeggiare sulle pareti e sulle concrezioni.



Un patrimonio da proteggere

Sei giunto alla fine della tua visita?

Bravo. Spero che il mondo sotterraneo ti sia piaciuto e mi auguro che il tuo comportamento sia stato esemplare.

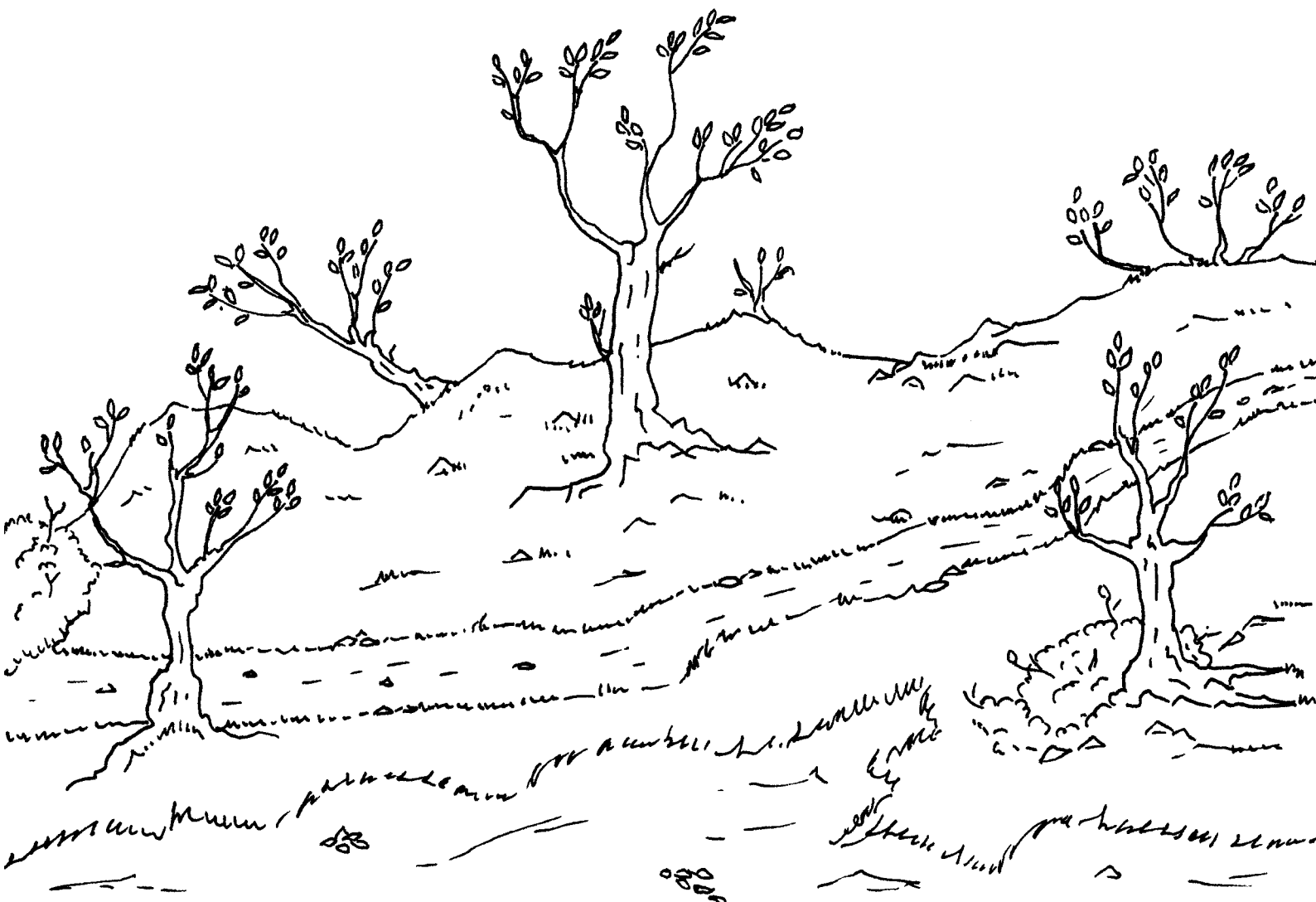
Non hai dimenticato niente? Guardati attorno attentamente. Non hai lasciato i resti della merenda, batterie scariche o borse di plastica? Spero proprio di no.

Mi auguro che, se possiedi una bella lampada a carburo, non avrai pulito o vuotato i resti del serbatoio per terra o, ancora peggio, in una vaschetta d'acqua.

È di vitale importanza non inquinare mai il sottosuolo. C'è chi pensa che gettare le immondizie nelle grotte non sia poi tanto grave. Ma il fatto di non vedere questi rifiuti non significa che non siano inquinanti.

Una vecchia batteria scarica abbandonata in un laghetto d'acqua può uccidere, in poco tempo, tutti i suoi piccoli abitanti.

Ricorda: attraverso i fiumi sotterranei, l'acqua inquinata scorre per chilometri per poi uscire dai rubinetti delle nostre case. Perciò pensaci!



Gli esseri fatati delle grotte

Secondo gli abitanti del Carso, nelle ampie e buie grotte vivono i coboldi, esseri capricciosi che, nei confronti degli uomini, si dimostrano a volte malvagi a volte benevoli.

Sulle rive delle acque sotterranee ci sono le ondine, mentre nelle gallerie guizzano i fuochi fatui, anime in pena in cerca di redenzione. Qualche volta le ondine cercano di attirare, con il loro canto, gli uomini nelle grotte.

Nelle caverne più belle vivono le «Vile», graziose e gentili fate carsoline, sempre pronte ad aiutare chi ha bisogno della loro magia. Molto spesso, questi esseri fatati custodiscono dei favolosi tesori.

Nelle grotte più profonde, abita lo «Skrat», una specie di nano che indossa una giacca verde e un berretto rosso con una lunga nappa. La leggenda, tanto vecchia che si perde nella notte dei tempi, vuole che questi se ne stia seduto nel suo regno sotterraneo e mangi, da una scodella di coccio, polenta di grano sareceno.

Se qualche incauto getta un sasso nella grotta e colpisce la scodella, lo Skrat se lo porta via.



La leggenda della Bora

Secondo una vecchia leggenda, riportata molto frequentemente nella tradizione popolare triestina, il famoso vento che soffia sul Carso, la violenta Bora (che non segue mai una precisa direzione), sarebbe una vecchissima strega che ha anche un figlio, il Borino.

Entrambi (è sempre il folklore locale che ce lo tramanda) abitano in una grande caverna con l'apertura bloccata da un grosso masso. Spesso la Bora riesce a fuggire e, per fare in modo che la smetta di soffiare, bisogna cercare di spingerla nuovamente dentro la grotta, con le buone o con le cattive maniere. Senza nessuna ragione apparente, quando riesce a scappare dalla caverna, infuria per tre, nove o addirittura per quindici giorni.

Quando la vecchia strega soffia per nove giorni di seguito, si usa dire: *«In tre giorni la nassi, in tre giorni la cressi, in tre giorni la crepa»*.

Nonostante questo, i triestini sono molto affezionati alla loro Bora e, quando non c'è, provano un senso di "vuoto" che, solo lei (con i suoi refoli) è capace di riempire.



In conclusione

Trieste è famosa in tutto il mondo per le sue belle grotte e, oggi, anche per le numerose cavità artificiali di grande interesse storico e didattico.

I pionieri della speleologia, cercando l'acqua per la città di Trieste, hanno effettuato le prime esplorazioni, spesso molto pericolose e ardimentose.

Qui è stata attrezzata la prima grotta turistica, qui è nata la prima scuola di speleologia e, sempre qui, è stato istituito il primo catasto delle grotte.

Per chi vuole scoprire personalmente questo mondo, c'è la possibilità di visitare alcune grotte turistiche o semituristiche (Grotta Gigante, Grotta di Trebiciano, ecc.) e altre strutture didattiche che ci permettono di conoscere la vita animale del sottosuolo e la storia della speleologia e degli ipogei artificiali della nostra Provincia (Speleovivarium, Kleine Berlin ecc.). Quindi, se ti senti attratto dal mondo sotterraneo, non hai che l'imbarazzo della scelta. Il mondo delle grotte, ma probabilmente tutta la Natura, avranno guadagnato un amico in più.